

*Maria nell'incontro tra Dio e l'uomo*Nuovo Adamo
e nuova Eva

VALERIO GIGLIOTTI A PAGINA 4

Maria nell'incontro tra Dio e l'uomo

Nuovo Adamo
e nuova Eva

di VALERIO GIGLIOTTI

Cristianesimo è, per sua natura, teologia nella storia, insieme annuncio e proposta di salvezza. Ma è anche storia teologica dell'uomo: ne motiva le origini, ne spiega la condizione presente, interpreta i segni per la sua evoluzione a venire. Il mistero di Cristo precede la storia e, allo stesso tempo, ne illumina i metodi, le conquiste, i fini: il reale umano prende forma alla sua luce.

Ma il binario che guida la storia è duplice, ed è inversamente percorso da Dio e dall'uomo: l'uomo distrugge, Dio riedifica, ma sulla stessa linea e con gli stessi mezzi. L'uomo pecca e genera morte – fisica, spirituale, sociale, culturale –, Dio salva e porta la vita. Come? Meglio: con Chi? E qui la risposta immediata della teologia cristiana è ovviamente la persona e il mistero di Cristo. Ma a ben leggere, la storia cristiana non può prescindere da un'altra complementare risposta, mediata alla luce dell'Incarnazione: Dio salva e porta la vita nella storia e per la storia per mezzo di una donna: Maria.

Anche l'uomo introdusse il peccato e le morti per mezzo di una donna. Per tramite di Eva cade l'uomo, Adamo il Protoplasto; per tramite di Maria nasce l'Uomo, il Cristo Primogenito. Fu già dell'apologeta Giustino – II secolo dell'era cristiana – la sottolineatura ulteriore che coglie, si noti, non da *Genesi*, 3, ma dall'Annunciazione (*Luca*, 1, 26-38) per cui non solo la condizione di donna (*guné*) ma quella ulteriore di vergine (*parthénos*) accomuna l'antitesi figurale delle corresponsabili della storia teologica dell'umanità: Eva nella morte, Maria nella vita: «Si fece uomo dalla Vergine, affinché per quella stessa via per la quale – cagionata dal serpente – ebbe principio la disobbedienza, per la medesima via venisse similmente distrutta» (*Dialogo*, 100, *Patrologia Graeca*, 6, 709). L'intuizione di Giustino è ripresa in filigrana dallo stesso

Ireneo di Lione che presenta Maria come nuova Eva: come Cristo ricapitola Adamo, annullando con la grazia il peccato primigenio, così Maria ricapitola Eva, annullando con la sua obbedienza la di lei disobbedienza. Le due scene, Eden e Annunciazione, divengono luogo iconico antitetico dell'incontro delle due protagoniste della storia umana, unite nel progetto di salvezza ma non sul piano ontologico: come Cristo non è al livello di Adamo, così Maria non è sul piano di Eva: Adamo è infatti tipo di Cristo come Eva è figura di Maria. Tra esse la Natività di Betlemme, punto di congiunzione tra la storia e l'eternità. La curiosa narrazione dell'apocrifo vangelo dell'infanzia armeno (probabilmente di ispirazione nestoriana) presenta Eva, «la nostra prima madre» che si reca con Giuseppe alla mangiatoia, prende tra le braccia il Bambino e lo adora, per ritrovare nel parto verginale di Maria la propria redenzione: «Benedetto sia tu, o Signore, Dio dei nostri padri, Dio d'Israele, che oggi con questo avvenimento hai operato la redenzione dell'umanità e mi hai riabilitata, sollevandomi dalla mia caduta, e mi hai reintegrata nella mia antica dignità! Ora il mio animo si sente fiero ed esulta nella speranza di Dio salvatore». Quasi un *Magnificat minor* tutto umano.

Ed ecco quindi resi più comprensibili gli effetti permanenti nella storia: quelli della disubbidienza di Eva che dureranno quanto la storia dell'uomo sulla terra, quelli dell'obbedienza di Maria dall'oggi all'eternità.

Questa prospettiva di lettura iconica e figurale del ruolo di Maria ha solcato non solo la storia, talora incarnata nelle figure dei santi, ma anche le più alte opere dell'espressione umana: dalle arti figurative alla musica alla letteratura e oggi ci viene restituita in un'alta sintesi parentetica da un importante libro di Carlo Maria Ossola, *Viaggio a Maria* (Roma, Salerno

Editrice, 2016, pagine 80, euro 7,90), non già saggio ma meditazione posta a chiave di volta tra la chiusura del giubileo della misericordia indetto lo scorso anno da Papa Francesco e il Sinodo dei giovani che si aprirà nel 2018, per una rilettura integrale della presenza dell'umano nella storia e nelle singole storie individuali.

Così, se il mistero di Cristo precede e illumina la storia «il mistero di Maria cammina nella storia: il dibattito teologico – con i suoi corollari di eresie e di definizioni conciliari – dei primi secoli cristiani ha principalmente toccato la persona del Cristo, la natura della Trinità; la storia della Chiesa ne è stata profondamente segnata. La memoria di Maria si è lentamente sviluppata, dalla sua culla orientale e ortodossa, sino a divenire il centro della pietà popolare romana: la liturgia, il canto devoto, le invocazioni e i riti, e persino il teatro ne sono stati informati».

L'universalità del messaggio e dell'*exemplum* storicamente sensibile, di Maria, è dato – il saggio lo sottolinea con acume – dalla sua ossimorica (ma non è forse cifra di tutto il cristianesimo?) maternità verginale: «Maria – negli Evangelii – è voce di tutti, abbraccia una comunità, un gruppo, una classe sociale; è madre, sin dall'inizio, dell'umanità e stende il suo manto, spesso stellato, a coprire (come nelle pitture medievali) il proprio popolo senza nome e la terra tutta».

Come può dunque Maria (l'etimo stesso del nome, di origine ebraica, indica altezza, eccellenza) essere causa di salvezza, per sé e per tutti?

La risposta che, attraverso il viaggio "a Maria" ma direi anche "in Maria" proposto da Ossola, ci viene fornita parrebbe essere: perché anche lei è una salvata da Cristo, anch'ella è figlia. La sua azione nella storia non raggiunge direttamente e immediatamente l'umanità e neppure se stessa, come tutti anche lei ha bisogno della salvezza e dipende in tutto da Cristo: per mezzo di Cristo, con adesione piena alla sua volontà, il suo agire raggiunge la terra tutta.

E questa vocazione universalistica della figuratività mariana si riscontra bene – nota ancora Ossola – nella sobrietà con cui Maria parla nelle narrazioni degli evangelii: dal ritrovamento di Gesù al tempio quando, sulla strada del rientro, «Maria conservava dentro di sé tutte queste cose meditando nel suo cuore» (*Luca*, 2, 19), alla sublimità vertiginosa del Magnificat, alla sapienza misurata e premurosa del suggerimento offerto al Figlio alle nozze di Cana (*Giovanni*, 2, 1-12): «Non hanno più vino», in seguito colta e resa canto da Dante: «Più pensava Maria onde / fosser le nozze orrevoli e intere» (*Purgatorio*, XXII, 142-143).

Ma a Cana, a voler ben leggere la raffinatissima e non casuale esegesi giovannea, Maria non è, come nel resto delle narrazioni evangeliche, appellata *parthenos*, vergine, bensì apostrofata dal Figlio *guné*: «Che vuoi da me, o donna?»: la verginefiglia che diviene donna-sposa nell'istante stesso in cui il Figlio si manifesta nella sua divinità iniziando, con il primo miracolo, la vita pubblica.

Questa dimensione di *kénosis* mariana, per così dire, presente già nei Padri della Chiesa, latini e orientali, viene diffusa nell'Occidente medievale da quella ricchissima *Biblia pauperum* che furono le laude e i sermoni (si pensi a quelli, preziosissimi, di Bernardino da Siena) i quali attingevano i grandi contenuti della fede dalle immagini della Scrittura, dei Padri, dei vangeli apocrifi, della liturgia, accanto ovviamente ai cicli pittorici, scultorei e musivi.

Dalle riprese del saluto angelico di san Francesco d'Assisi («Ti saluto, Signora santa, regina santissima, / Madre di Dio, Maria, sempre Vergine, / eletta dal santissimo Figlio diletto / e con lo Spirito Santo consacrata. / Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene. / Ti saluto, suo palazzo, / Ti saluto, sua tenda, / Ti saluto, sua casa, / Ti saluto, suo vestimento / Ti saluto, sua ancella, / Ti saluto, sua Madre») alla sottolineatura della sua umanissima misericordia nella lauda anonima dei servi della Vergine («fontana de sapientia, donna de clementia») o di Guittone d'Arezzo («Madre del mio Signore e donna mia (...) / Chi se non tu misericordiosa?»).

Sarà però la *Commedia* di Dante a rivelare il vero *itinerarium ad Mariam*: è l'unità spirituale dell'intero poema a riposare sull'ideale concreto della Vergine. Maria in realtà è presente fin dalla prima cantica sia pure mediatamente: è la «donna gentile» (*Inferno*, II, 93) che attraverso Lucia e Beatrice si fa carico di liberare il poeta dal suo smarrimento; la sua presenza, viva e plastica, attraverserà poi con efficacia tutte e sette le balze della montagna del Purgatorio, offrendosi come modello di vita e di riscatto alle anime che sono in procinto di purificarsi in preparazione alla *visio Dei* e divenendo così vero compendio dell'esemplarità di Maria lungo il pellegrinaggio di san-

tà. Ma sarà ovviamente nella sublime Preghiera alla Vergine di san Bernardo, nella terza cantica, che il genio di Dante, «poeta-teologo, e filosofo, che non si contenta dell'allegoria dei poeti» sigillerà nell'eternità non la «sublime retorica del paradossoso cristiano», come

bene argomenta Ossola, ma una lettera che è vera: veramente divina e veramente umana: «ogni termine di "Vergine Madre, figlia del tuo figlio" è lettera di verità; non già paradossoso, ma identità della formula al suo essere nell' "è"». Rovesciando così «nell'ordine tutto "comico" del "fantolin" di cui narra il Paradiso» il «paradigma semantico dell'innologia» e ponendo in rilievo il «registro della maternità» Vergine madre, figlia del tuo figlio si rinnova sul piano ermeneutico e storico diventando «lettera dell'icona».

E l'immagine da innografica diventa iconica, come dimostra la lettura di Carlo Ossola, nell'ispirazione del lessema composto figlia del tuo figlio alla «stupenda tradizione bizantina che associa, spesso su pareti o archi affrontati, la doppia letterale verità degli apici estremi della vita del Figlio nella vergine e della Vergine nel Figlio: la nascita del Cristo in fasce, l'ascesa in cielo dell'animula in fasce della Vergine, oltre il mistero della *dormitio Virginis*». Così i mosaici absidali raffiguranti la *Dormitio* di Pietro Cavallini (1291 o 1296) a Santa Maria in Trastevere e quelli dell'Incoronazione di Maria di Iacopo Torriti in Santa Maria Maggiore, insieme alla gloriosa intronizzazione della *Maestà* di Duccio di Buoninsegna sull'altare maggiore del duomo di Siena possono sicuramente essere stati fonte per la resa poetica e teologica di una preghiera a Maria, invertebrata in versi e icona testuale del «Dante bizantino».

La lettura della novità teologico-figurale della canzone dantesca fa scuola evidentemente tra XIV e XV secolo, dagli echi più evidenti di Antonio Beccari da Ferrara («Tu se' de' peccator fermo consiglio, / tu se' benigna madre di mercede... / fontana viva di misericordia») alle riprese teologiche del Poliziano («Vergine santa, immacolata e degna, / Amor del vero Amore, / che partoristi il Re che nel ciel regna, / creando il Creatore / nel tuo talamo mondo») mediate dalla stilistica petrarchesca (*Canzoniere*, 366, «Vergine bella, che di sol vestita»).

E ancora tra Quattrocento e Cinquecento saranno tre donne a farsi testimoni dell'eredità dantesca che la «lettera di verità» di Maria consegnava alla storia: Batista da Montefeltro, sposa di Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro, divenuta poi suor Girolama, clarissa, nel 1447, nella lauda «Vergine madre immacolata sposa» rilegge figlia del tuo Figlio con una simme-

tria speculare: «Vergine, di pietà regina e madre, / mira quanta miseria in me consiste / che al dolce sposo tuo, figliuolo e padre, / a cui nulla potenza mai resiste, / offrir non posso se non cose triste, / se non supplisse con la sua larghezza».

E ancora Vittoria Colonna, duchessa di Pescara, pone l'accento sul momento dell'Incarnazione per definire il rapporto di maternità/paternità tra Dio e Maria: «Immortal Deo, nascosto in uman velo / l'adorasti Signor, figlio 'l nutristi, / l'amasti sposo ed onorasti padre...» e altrove, sempre con accenti bizantineggianti e danteschi, sulla gloriosa incoronazione «Veggio 'l figliuol di Dio nudrersi al seno / d'una Vergine Madre, ed ora insieme / risplender con la veste umana in cielo».

E infine Domenica Gambarà cantando l'Incarnazione del Verbo, esprime in rime dotte la fede nell'umanità mediatrice e corredentrice di Maria: «O gran misterio, e sol per fede inteso / Fatto è il bel corpo tuo tempio di Dio, / Vergine santa, e in quello umile e pio / è per propria virtù dal ciel disceso».

Così, sempre con lo sguardo rivolto all'umano, la *Mater misericordiae* ancora nella contemporaneità più prossima, proclamata nei dogmi dell'Immacolata Concezione (Papa Pio IX, nel 1854) e dell'Assunzione (Papa Pio XII, nel 1950) attraversa la storia, la fine di una certa forma storica dell'*Ecclesia Dei* e gli orrori disumanizzanti e annichilenti dei due conflitti mondiali, appare all'illetterata Bernadette a Lourdes per riconfermare la lettera di Verità tutta carne, teologia della storia.

La stessa materna misericordia ricordata in chiusura del saggio di Ossola dall'evocazione del discorso pronunciato da Piero Calamandrei del 15 settembre 1944 in occasione della riapertura dell'ateneo fiorentino: il giurista accademico sceglie di richiamare la *Madonna del parto* di Duccio di Buoninsegna come simbolo di grazia e «meditazione sul destino di pena dell'uomo, nello svelare – nelle premure della misericorde – la coscienza vissuta della mater dolorosa».

Maria: dall'eternità all'eternità, attraverso la storia, ci dice Ossola, mediante la maternità e la grazia: «come già nel poema dantesco, in lei finisce il nostro respiro, esala il nostro fiato, pulsa il nostro "qui", si ritmano gli atomi di tempo e di misericordia». La consacrano tale gli inobliviabili capitoli che la

Lumen gentium dedica a Maria: «immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al suo peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Si-

gnore».

Maria, la Vergine Madre, la Sposa Figlia del Figlio, responsabilmente inserita nel piano unitario di Dio che vuole il suo Verbo partecipe e redentore nella e della

storia umana, costituisce icona e punto di congiuntura tra il decaduto e il redento, tra il presente e l'eterno: il viaggio di Dio a Maria per farsi uomo tra gli uomini.

*Il mistero di Cristo precede la storia
e allo stesso tempo ne illumina i metodi
le conquiste e i fini
Il reale umano
prende forma alla sua luce*

*Nel 1944 il giurista Piero Calamandrei
in occasione della riapertura
dell'ateneo fiorentino
citò la Madonna di Duccio di Buoninsegna
come simbolo di grazia e misericordia*



*Pontorno, «La Vergine annunciata»
chiesa di Santa Felicita a Firenze, particolare
della cappella Barbadori Capponi (1528)*



Filippino Lippi, «Apparizione della Vergine a Bernardo» (1482-1486)



Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, particolare della Dormitio Mariae